

A CIASCUNO IL SUO

I laureati delle prestigiose università dell'Ivy League non trovano posto. Sono contento

DI RICCARDO RUGGERI

Soffro, forse come tutti i vecchi, di "rigurgiti geriatrici", con una variante di cui devo essere grato ai miei genitori: vedo nero solo il "breve", non il "lungo" nel quale vivranno i miei amati nipoti. In questo senso, finalmente, una buona notizia (dal New York Times): i laureati delle prestigiose università dell'Ivy League cominciano a conoscere la disoccupazione, ne sono lieto. Ogni volta che ho percorso i loro impeccabili sentieri ho provato lo stesso disagio nel visitare da bambino il laboratorio torinese di un imbalsamatore di uccelli. La Grande Crisi ha anche aspetti benefici (seppur pericolosi), costringe questi super-laureati, futuri supermanager; a lasciare la New York di Wall Street per trasferirsi, o nella vicina "Silicon Alley" o nelle più lontane "Silicon Valley-" "Seattle Valley" (sperando che non rovinino anche quelle aziende). Leggetevi i curricula di quelli che hanno fondato queste grandi aziende internet, che producono profitti e occupazione (per ora), non troverete un laureato delle Ivy League.

Immaginate se le università dell'Ivy League fossero state in crisi trent'anni fa:

leggete i curricula di coloro che governano l'Occidente, come premier, ministri, regolatori, banchieri, supermanager, bene, tutti costoro sarebbero ora degli innocui professori o banali burocrati, alcuni prossimi alla pensione, altri esodati, in ogni caso individui non dannosi. Notizia altrettanto positiva arriva dall'Inghilterra: grazie a Cameron, che ha tagliato i contributi alle università, carovane di studenti (lavativi?) hanno abbandonato la perfida Albione, trasferendosi in Olanda. Il noto gioco "angry birds", coltivato da sempre nell'ultimo banco delle scuole inglesi, si è trasferito a Maastricht dove, dicono, grazie all'euro, la birra costa meno, "l'erba" è legale, il sesso pregiato, i voti alti.

Sono fiducioso nel lungo-lungo periodo quando, scomparsi costoro, i miei nipoti vivranno, forse, in un mondo come l'Islanda: dopo tanti giorni di buio pesto, le giornate diventano via via sempre più lunghe, fino al mitico 21 giugno: 23 ore di luce, se sei fortunato il raggio verde ti illumina pure.

editore@grantorinolibri.it

